Servizio studi
del Senato

n.b. nota breve

N. 393 - maggio 2022

Dichiarazione di monumento nazionale del Teatro Regio di Parma (A.S. 2416-A)

Introduzione

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali), in data 3 maggio 2022, ha concluso la discussione, **in sede redigente**, del disegno di legge, di iniziativa parlamentare, recante "**Dichiarazione di monumento nazionale del Teatro Regio di Parma**".

L'esame del provvedimento, iscritto all'ordine del giorno della 431ª seduta dell'Aula del Senato prevede, ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento, la **votazione riferita agli articoli e la votazione finale**, con sole dichiarazioni di voto.

Il contenuto

Il disegno di legge si compone di due articoli: **l'articolo 1, che riconosce il Teatro Regio di Parma quale monumento nazionale,** e **l'articolo 2**, che **reca la clausola di invarianza finanziaria** introdotta al fine di recepire la condizione posta, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dalla Commissione bilancio nel proprio parere reso sul provvedimento.

La **dichiarazione di monumento nazionale** è disciplinata **dal Codice dei beni culturali** e del paesaggio (di cui al d.lgs. n.42 del 2004), come novellato ai sensi dell'articolo 6 della legge n.157 del 2017[1].

Nello specifico, tale dichiarazione è contemplata nell'ambito dell'**articolo 10 del Codice**, che specifica quali beni sono ricompresi nell'accezione di beni culturali, cui si applicano le disposizioni di tutela di cui al Titolo I della Parte seconda del medesimo Codice.

Sono, al riguardo, beni culturali: i) le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico (comma 1); ii) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico; gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico; le raccolte librarie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico[2] (comma 2).

L'articolo 10 del Codice, al comma 3, qualifica come beni culturali ulteriori categorie di beni, qualora sia intervenuta la **dichiarazione di interesse culturale**.

Si tratta dei seguenti beni:

---

[1] Recante disposizioni per la celebrazione dei 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci e Raffaello Sanzio e dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri.

[2] Ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

i) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;

ii) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

iii) le raccolte librarie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;

iv) le cose, a chiunque appartenenti, che presentano un interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico eccezionale per l'integrità e la completezza del patrimonio culturale della Nazione;

v) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse

Ai sensi del medesimo comma sono inoltre beni culturali, in presenza della detta dichiarazione di interesse culturale, cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un **interesse, particolarmente importante** a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose.

La disposizione stabilisce nello specifico che se tali beni rivestono altresì un **valore testimoniale o esprimono un collegamento identitario o civico di significato distintivo eccezionale**, il provvedimento con cui è dichiarato l'interesse culturale può comprendere, anche su istanza di uno o più comuni o della regione, la **dichiarazione di monumento nazionale**.

La richiamata disciplina, che prefigura un procedimento amministrativo, pertanto alternativo rispetto ad analoga dichiarazione effettuata, come nel caso in esame, con disposizione legislativa, appare tuttavia rilevante, per quanto di interesse in questa sede, precipuamente al fine di specificare il significato dell'espressione dichiarazione del monumento di Parma, cui l'ordinamento fa corrispondere il riconoscimento, come detto, di un valore testimoniale o l'espressione di un collegamento identitario o civico di significato distintivo eccezionale.

Va peraltro rilevato che né il Codice, né il presente disegno di legge (con riferimento al Teatro Regio di Parma) stabiliscono effetti giuridici ulteriori in termini di tutela del bene dichiarato monumento nazionale, rispetto a quelli scaturenti dalla dichiarazione di interesse culturale.

Il Teatro Regio di Parma- cenni storici

Come si evince dalla pagina *web* del Ministero della cultura ad esso dedicata, la costruzione del Teatro (inizialmente denominato Nuovo Teatro Ducale) fu avviata nel 1821, su incarico della Duchessa Maria Luigia, da Nicola Bettoli nell'area del Convento di S. Alessandro.

Il Teatro venne inaugurato il 16 maggio 1829 con l'opera Zaira, che il maestro Vincenzo Bellini compose per l'occasione. Il Teatro sorse nel cuore della città, articolato in un corpo centrale e due ali laterali collegate al Palazzo Ducale e alla Chiesa di S. Alessandro, e divenne luogo di riferimento e aggregazione nella vita della città stessa. La facciata neoclassica presenta un porticato a colonne ioniche sovrastato da due fasce. Nella prima si trovano cinque finestre timpanate poste in corrispondenza degli intercolumni sottostanti, nella seconda un finestrone termale affiancato da due eleganti immagini della Fama in volo, bassorilievi di Tommaso Bandinelli, così come la decorazione con cetra e mascheroni che modula il timpano posto a coronamento dell'edificio. I due corpi laterali sono arretrati e risolti in due soli ordini. Il vestibolo quadrato del teatro presenta un soffitto a lacunari sorretto da colonne ioniche e introduce alla platea a ferro di cavallo con quattro ordini di palchi, dotati dei rispettivi camerini, ed una galleria. Di pregio sono altresì il vasto e ben attrezzato il palcoscenico, l'elegante ridotto coperto da una volta dipinta da G. B. Azzi, in cui è raffigurata l'Armonia con baccanti e amorini, alla quale si affiancano gli stucchi e gli ornati di P. Piazza, G. Smit, G. Gelati, T. Bandini e C. Rusca. Alle pareti sono i finti bassorilievi di soggetto mitologico di S. Campana. In origine la sala aveva una raffinata decorazione neoclassica, come documentano le incisioni del Toschi. Ogni ordine di palchi aveva differenti decorazioni a stucco: in basso si allineavano trofei militari, quindi la storia di Psiche, medaglioni con ritratti

di poeti, ghirlande di fiori e frutti. I palchi di proscenio erano decorati più riccamente con le immagini della Fama che sostenevano trofei d'acanto e ritratti di uomini illustri; nell'arcoscenico un orologio a luce era posto fra gli attributi di Febo e Minerva. La trasformazione della sala iniziò, per volere di Carlo III di Borbone, nel 1853; vi lavorarono gli architetti Luigi Montecchi e Luigi Bettoli e lo scenografo Girolamo Magnani, nominato proprio in quell'anno pittore e direttore del teatro. Gli ornati neoclassici della sala furono sostituiti con altri più ricchi e fastosi, e nel soffitto, già dipinto da Giovan Battista Borghesi, il quale vi aveva rappresentato i protagonisti della scena antica e di quella moderna in volo sul fondo di un cielo stellato, furono inseriti una fascia purpurea ed un fregio a cornici dorate. Rimase invece intatto il bel sipario di Giovan Battista Borghesi, tuttora esistente, su cui è rappresentato il trionfo di Pallade. Dopo l'elettrificazione, introdotta nel 1907 e la creazione del golfo mistico nel 1926, il teatro non ha subito modificazioni sostanziali fino al 1983, anno in cui sono iniziati i necessari lavori di restauro e risanamento conservativo condotti "a teatro aperto", ossia senza interruzione dell'attività, per tutti gli anni Novanta. Il progetto complessivo, messo a punto dall'Ufficio Tecnico Comunale, ha realizzato, in successivi lotti, i consolidamenti strutturali delle murature delle volte e delle coperture; la ristrutturazione dell'antica sala degli scenografi e degli spazi della torre scenica; il restauro dei palchi, delle balconate, del foyer e della sala fumatori. Altri interventi hanno riguardato il recupero di spazi per gli artisti e le maestranze, nonché la messa a norma degli impianti di sicurezza.

a cura di Luigi Fucito

Capo dell'Ufficio ricerche sulle questioni regionali e responsabile della documentazione nei settori dell'istruzione e della cultura